Divulgato il parere chiesto da Craxi sul progetto per la responsabilità civile

La Corte dei Conti stronca il disegno di legge sui giudici

Le principali critiche: non è applicabile alle sentenze collegiali, lascia nel vago la nozione di «colpa grave», distorce l'azione disciplinare - «Incostituzionale» il meccanismo della rivalsa pecuniaria - Da martedì al Senato

ROMA — È una legge che «richiede integrazioni e specificazioni che consentano di costuire ben individuate fattispecie» di applicazione. Il giudizio disciplinare «va restituito alla sua "purezza", senza inquinamenti da sanzioni pecuniarie accessorie, anticipatrici o sostitutive di rivalsa». La stessa rivalsa suscita profonde perplessità, in ogni caso «non può essere affidata che ad un organo pubblico indipendente ed imparziale» anziché alla discrezionalità di organi amministrativi. Ecco, in sintesi, il «giudizio segreto» espresso, sul disegno di legge Rognoni sulla responsabilità civile dei giudici, dalle sezioni riunite della Corte dei conti. Il loro parere, richiesto dal presidente del Consiglio, era stato fornito il 12 gennaio scorso. È la prima stroncatura ufficiale della proposta Rognoni. Contro di essa si erano già espresse le varie magistrature, ma sempre attraverso le loro associazioni sindacali. Questo, invece, è un parere «istituzionale»; fra una settimana circa ce ne sarà un secondo, quello del Consiglio superiore della magistratura. Resta lo spazio per modificare il disegno di legge e farlo approvare in tempo utile per evitare il referendum? Il ministro della Giustizia, on. Rognoni, ha ripetuto ieri che «la disponibilità a recepire aggiustamenti migliorativi, da parte del ministero, c'è, ed è la più ampia, senza però stravolgere l'impostazione che abbiamo voluto dare». Rognoni aggiunge anche: «La soluzione trovata sulla responsabilità civile non è lesiva dell'indipendenza della magistratura. Anzi, la premura con cui si è posto mano al meccanismo, sino ad attirargli qualche rilievo circa la sua complessità, è stata proprio opposta». Un giudizio ermetico, a meno che il ministro non intenda affermare che la farraginosità della legge è una scelta voluta per renderla difficilmente applicabile... La commissione Giustizia del Senato inizierà comunque martedì prossimo l'esame del disegno di legge (ieri ha cominciato ad affrontare altri provvedimenti del «pacchetto giustizia»), il quale potrebbe essere «licenziato» per la discussione in aula entro la fine di febbraio. Torniamo al giudizio delle sezioni unite della Corte dei conti, firmato dal presidente della Corte Carbone. Ecco i principali rilievi.

1) L'intera legge fa riferimento all'attività di giudici singoli, ma non spiega come ci si comporterà in caso di decisioni collegiali (le pronunce della Corte dei conti sono in genere tali), sul cui iter di formazione vige il segreto: «Dolo e colpa grave o vanno imputati oggettivamente a tutti i componenti il colleggio, oppure sono difficilmente accertabili».

2) La nozione di «colpa grave» non è tipicizzata, dunque «apre spazio ad una casistica non determinabile» e rischia di produrre «la valutazione dell'interpretazione del diritto operata dal magistrato», che la stessa legge definisce non censurabile in alcun modo.

3) La legge introduce, fra le ipotesi di responsabilità, il «diniego di giustizia»: quando cioè un giudice non risponde entro termini brevi e prefissati ad istanze delle parti. È un precetto inapplicabile, «in situazione di rilevante arretrato», fa notare la Corte. E fa un esempio: cosa succederebbe se ogni titolare di un ricorso in materia di pensioni (e ce ne sono pendenti a decine di migliaia) facesse istanza alla Corte perché inizi l'istruttoria relativa?

4) L'azione disciplinare contro il giudice che «sbaglia» è subordinata all'effettivo risarcimento del cittadino danneggiato, da parte dello Stato. Per la Corte questa subordinazione è contraria all'ordinamento, e dannosa perché impedisce tempestivi provvedimenti disciplinari. Inoltre, alla Corte dei conti mancano un organo ed un procedimento disciplinare: come, col Csm, ha invece la magistratura ordinaria.

5) La «rivalsa» pecuniara dello Stato sul giudice che ha prodotto danni non convince la Corte soprattutto per il suo meccanismo. Scatta infatti a discrezione del ministro o del presidente del Consiglio, si svolge davanti ad un tribunale civile. Ciò appare in contrasto «con i precetti costituzionali relativi al giudice naturale e all'attribuzione di competenze giurisdizionali».

Michele Sartori

La difesa ritarda i processi? Carcere preventivo più lungo

ROMA — La Camera ha cominciato iersera (dopo che erano state respinte a larghissima maggioranza pregiudiziali e sospensive di Msi, Dp e Pr) l'esame di merito delle norme-stralcio sulla carcerazione preventiva che hanno tra l'altro lo scopo di bloccare la scarcerazione per decorrenza dei termini di gran parte degli imputati mafiosi del maxiprocesso di Palermo. È tuttavia la dura opposizione, cui s'è già accennato, di tre gruppi rende assai problematico un rapido varo del provvedimento che, in pratica, si limita a configurare tre ipotesi su cui c'è un consenso di massima del Pci, annunciato in aula da Francesco Macis.

La prima riguarda anche e proprio il caso di Palermo. Se (come al maxi-processo) si chiede la lettura integrale degli atti istruttori, i termini di custodia cautelare nel frattempo decorrono affrettando la scarcerazione. Con questo provvedimento si prevede che il tempo delle udienze viene calcolato nel computo dei termini della custodia cautelare solo per determinare il tetto massimo, mentre non valgono per la fase processuale alla quale si riferiscono: è in pratica una sorta di «fermata degli orologi».

La seconda ipotesi è in qualche modo connessa alla prima: la sospensione dei termini di custodia cautelare per tutto il tempo in cui il dibattimento deve rimanere sospeso o essere rinviato (è accaduto a Napoli, in un processo contro la camorra) a causa dell'assenza o dell'allontanamento dei difensori. Con la nuova legge si evita appunto che i termini della custodia decorrano anche dinanzi ad un atteggiamento apertamente ostruzionistico dei difensori. È una norma — ha rilevato Macis — che tutela gli stessi avvocati che fossero indotti ad un comportamento del genere dai loro clienti.

Più delicata è la terza questione, che riguarda la possibilità di proroga dei termini della carcerazione preventiva in fase di appello e solo per i delitti più gravi per i quali è obbligatorio il mandato di cattura. La proposta già approvata dal Senato prevede la possibilità di proroga quando lo decida la sezione istruttoria (di una corte d'appello, naturalmente) *«su istanza motivata»* del Pm. In commissione, alla Camera, il ministro di Grazia e Giustizia aveva proposto invece una proroga secca. I comunisti — ha ricordato Macis — hanno insistito sul testo originario perché la proroga non operasse indiscriminatamente ma solo nel caso di accertate, *«oggettive necessità processuali»*, e questa tesi ha prevalso nel testo approntato per l'aula.

g. f. p.

La nuova Fgci presenta la sua prima conferenza

ROMA — «Due anni fa ci presentammo al congresso di Napoli col peso di tutta la nostra crisi; oggi siamo un'organizzazione in forte espansione. In queste prime settimane di tesseramento 1987 abbiamo già 5000 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. E sono due anni che la Fgci cresce in iscritti e in capacità di intervento». Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, sceglie una nota d'orgoglio per presentare la conferenza d'organizzazione che, dal 5 all'8 febbraio Rossimi, la «nuova Fgci» terrà a Modena. «Nuova» fino al punto da dare a questa conferenza il numero 1, e di scegliere un titolo singolare: «Lavori in corso, una nuova politica giovane».

«In questi due anni — ha detto Pietro Folena — noi abbiamo destrutturato la nostra vecchia organizzazione gerarchizzata e ne abbiamo costruita una nuova, basata sulle leghe». Un salto verso quella «riforma della politica» che è stato in questi anni il chiodo fisso dell'iniziativa dei giovani comunisti. «Ora le altre organizzazioni — ha detto Folena — scendano dal piedistallo della presunzione partitocratica e si misurino con queste tematiche». Cioè con il «furto di futuro» che questa generazione rischia di subire, con la contraddizione tra il peso quantitativo dei giovani e il loro inesistente peso politico. Alle forze politiche giovanili la Fgci propone con la sua conferenza quattro scommesse: la prima è la proposta di una «Convenzione nazionale sulla democrazia per i giovani», che porti a costituire nuovi strumenti di partecipazione dei giovani nelle città; la seconda è un'«Associazione pacifista» che raccolga l'esperienza del pacifismo italiano in tutte le sue componenti; la terza è un sindacato degli studenti, di cui si è già parlato durante le manifestazioni studentesche di dicembre. Infine, la Fgci propone un «Patto tra giovani e sindacato» sui temi della lotta per il lavoro e per il riconoscimento della presenza giovanile negli organismi confederali. La conferenza di Modena (con i delegati ospitati dalle famiglie comuniste per «uno scambio di esperienze tra diverse generazioni di comunisti») ha, ovviamente, anche obiettivi per l'organizzazione comunista. Innanzitutto, concluderà la consultazione generale promossa tra tutti gli iscritti sulla linea politica.

Comunicando i risultati della consultazione, sarà presentata una «carta dei diritti dell'iscritto».

Infine, si svilupperà il carattere associazionistico dell'organizzazione: una delle iniziative previste sono i «venerdì culturali», momenti di discussione sui temi più vari offerti a tutti i giovani.

La conferenza stampa di Folena è anche servita per annunciare che, in caso di elezioni anticipate («Che — ha detto Folena — sarebbero anche un modo per impedire il voto popolare sul nucleare») o alla scadenza naturale della legislatura, la Fgci presenterà propri candidati nelle liste comuniste. «Noi — ha spiegato Folena — non andremmo tra gli indipendenti di sinistra, ma saremmo la voce dei giovani in Parlamento e nel gruppo comunista». Il segretario della Fgci ha poi polemizzato con lo spazio che la Rai concede a Pannella e alla campagna di tesseramento al partito radicale, «mentre noi che siamo un'organizzazione cinque volte più grande — ha detto Folena — dobbiamo lavorare nel silenzio dei mezzi d'informazione».

Romeo Bassoli

Il Pci insiste: mutare la struttura del Parlamento

ROMA — Può esistere una «via regolamentare» alle riforme istituzionali e in particolare del Parlamento? Intorno a quest'interrogativo si è sviluppato ieri sera alla Camera — in occasione della modifica, del regolamento appunto, che consentirà l'ingresso nell'ufficio di presidenza di Montecitorio di radicali, demoproletari e gruppo misto — un confronto che ha fatto emergere posizioni contrastanti.

Il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri ha rilevato intanto che in questa legislatura il regolamento è stato già oggetto di una trentina di rilevanti modifiche (sfiducia al singolo ministro, drastica riduzione dei tempi d'intervento, la sessione di bilancio, ecc.), e che altre sono possibili anche a breve scadenza: riduzione del numero delle commissioni, il doppio voto nella conversione dei decreti-legge, l'istituzione delle sessioni. Ma il punto è un altro, ha aggiunto: questo tipo di riforme non può più andare disgiunto dalle riforme istituzionali ed in particolare da quelle che toccano la struttura del Parlamento. È in vista la sessione istituzionale promossa dal presidente della Camera: *«Ci è sembrato sinceramente conveniente sospendere ulteriori decisioni della giunta per il regolamento che potremo li considerare in una cornice più vasta e appropriata»*. E Zangheri ha ribadito che al primo punto i comunisti collocano il varo di *«nette misure monocameral o almeno di bicameralismo fortemente differenziato»* per liquidare quella sorta di *«divieto di esame»* delle proposte legislative costituito dal diaframma della doppia lettura. Un solo dato, relativo a questa stessa legislatura: su 3.926 proposte presentate, solo 887 sono state sin qui approvate.

Dal pentapartito (con qualche diversità di accenti, ma non di sostanza) si è insistito invece perché le modifiche regolamentari — anzi, *certe* modifiche — vadano avanti speditamente: abolizione e limitazione del voto segreto, «corsia preferenziale» per le misure proposte dal governo, contingentamento dei tempi. E questo anche a prescindere dal più ampio contesto del processo di revisione istituzionale. Al punto che il vicepresidente dei deputati dc Ciso Gitti ha parlato di riforma *«subita»* dallo scudocrociato (riferendosi all'ampliamento dell'ufficio di presidenza) perché non compresa in un più consistente «pacchetto» di modifiche. Mentre, almeno, il presidente socialista della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola, non ha sottovalutato l'importanza della sessione sulle riforme istituzionali, anzi sottolineando *«la necessità di larghe convergenze»*.

Ed è allora che il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà, si è posto l'interrogativo: *«Ma qualcuno crede davvero che sia possibile fare le riforme istituzionali a colpi di modifiche regolamentari?»*. Secca la risposta: *«No, non ci stiamo, quando si cerca di far passare modifiche strutturali dell'assetto delle Camere in pure proposte efficientiste»*. Poi il voto: 399 sì, 24 no (missini). Le assenze (un terzo dell'assemblea) erano quasi unicamente tra le file della maggioranza.

g. f. p.

Capanna guidò l'assalto a Lama? Il leader dp querela

TORINO — Cominciato e subito rinviato, per favorire un accordo fra le parti, il processo per diffamazione aggravata nato da una querela di Mario Capanna, leader di Dp, contro il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano del Turco, e l'ex direttore de «La Stampa», Giorgio Fattori. Il 6 giugno '85 il quotidiano pubblicò un'intervista al sindacalista in cui Del Turco definiva Capanna «capo dei lanciatori di sassi contro Lama all'università di Roma». Capanna ha chiesto un risarcimento (da devolvere ai cassintegrati Fiat) di 1 miliardo alla Stampa e di 100 milioni a Del Turco. Ieri, nella prima udienza, è stato riconosciuto dal difensore di Del Turco che l'intervista era un resoconto fedele.

«Sui rapporti Banco-camorra nessun rimprovero ai giudici»

ROMA — La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità un documento, redatto da Nino Abate, che propone al Csm di archiviare la pratica riguardante la conduzione «al rallentatore», da parte della Procura della Repubblica di Napoli, dell'inchiesta giudiziaria sui presunti finanziamenti del Banco di Napoli a camorristi. Secondo la relazione, «nessun rilievo può essere mosso al dirigente di quella procura né ai titolari di quella inchiesta». L'indagine aveva portato, lo scorso aprile, all'arresto di 6 persone, fra cui l'ex presidente del Banco, per i finanziamenti irregolari erogati a boss malavitosi; ma era iniziata un anno prima. Il parere della commissione giunge all'indomani delle dichiarazioni del presidente dell'Antimafia, on. Abdon Alinovi, che ha confermato l'invio al ministero della Giustizia degli atti relativi alla stessa vicenda, perché apra un'inchiesta sull'operato dei giudici partenopei.

Renato Guttuso commemorato dalla Coop. soci de «l'Unità»

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Cooperativa soci de «l'Unità» ha commemorato nella sua ultima riunione Renato Guttuso che era stato fra i promotori e fondatori della cooperativa e faceva parte del collegio dei probiviri-garanti della stessa. La figura di Guttuso è stata rievocata dal vicepresidente sen. Alessandro Carri. Il consiglio di amministrazione ha quindi discusso i problemi relativi al rinnovamento del giornale sulla base di una relazione introduttiva del presidente sen. Paolo Volponi. Ha concluso il dibattito il condirettore del giornale Fabio Mussi. Le osservazioni e indicazioni formulate saranno trasmesse al consiglio di amministrazione de «l'Unità» e alla direzione del partito.

Forse il sacco di Roma ha offeso il senatore Viola

Nell'intervallo della partita della «Roma», ieri sera, il «patron» Dino Viola ha commentato l'art'colo pubblicato ieri l'altro dall'«Unità» in prima pagina («Il terzo "sacco"») e relativo al progetto di Megastadio alla Magliana. «Quelli di un partito considerato all'avanguardia — ha detto il "patron" — che mi attaccano per l'iniziativa del nuovo stadio, mi devono spiegare che cosa significa "terzo sacco di Roma". Perché se ha il senso che credo li querelerò e con il risarcimento dei danni magari farò qualche svincolo per le strade che porteranno allo stadio della Magliana». Con i suoi delicati accenti di puro «violese», il patron ha poi aggiunto di accettare tutto «anche di essere tacciato di stupidaggine (tanto nel paragone con loro vinciamo sempre) ma non di essere offesi così».

Il partito

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per oggi, giovedì 22 gennaio, alle ore 9.30.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 22.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi, giovedì 22 gennaio alle 16.30 (ricercatori universitari).

Manifestazioni

OGGI — L. Lama, Milano.

Conferenza nazionale «Il diritto alla giustizia»

In preparazione della conferenza nazionale del Pci che si terrà a Roma nei giorni 30-31 gennaio e 1 febbraio al palazzo dei congressi dell'Eur sono in programma assemblee, attivi e manifestazioni in varie città. Diamo di seguito l'elenco delle iniziative:
OGGI: Roma, Tortorella; 23: Agrigento, Galasso; Catania, Salvi; Firenze, Violante; Velletri (Roma), Marroni; Bari, Ricci. 24: Lecce, Brutti; Avellino, Galasso; Pisa, Luberti; Genova, Ricci; Avellino, Salvi; Como, Degliani; 25: Ragusa, Galasso; Civitavecchia, Marroni; 26: Rimini, Brutti; 27: Livorno, Brutti.
I responsabili dei settori Giustizia dei Comitati regionali e delle federazioni sono invitati a comunicare al più presto la composizione delle rispettive delegazioni e l'elenco degli invitati alla Conferenza.
I lavori della Conferenza si svolgeranno in seduta plenaria (ore 16-18 di venerdì; ore 9-13 e 16-18 di sabato) e nelle commissioni di lavoro sui temi delle relazioni di venerdì e sabato). Gli interventi non potranno avere una durata superiore ai dieci minuti.

Conferenza nazionale sul commercio

Questo è l'elenco delle principali iniziative della commissione Produzione in vista della Conferenza nazionale sul commercio.
OGGI: Parma, riunione componente Ancd (Pagliani e Faenzi)
DOMANI: Roma (Macciotta, Bellocchio, Pollastrelli)
26-27: Firenze (Alborghetti, Zaffagnini, Pellicani, Faenzi)
27-28: Torino (Faenzi)
4 febbraio: Siena (Faenzi); Ancona (Gravano)
5: Bologna (Gravano); Massa Carrara (Faenzi)
6-7: Milano (Borghini, Belardi)
8: La Spezia (Faenzi)
10: Parma (Faenzi).

Conferenza Organizzazione Fgci

È iniziata la campagna di conferenze di organizzazione nei Comite territoriali
OGGI: Modena, De Giovannangeli; Ravenna, Paganelli; Pordenone, Zovico; Arezzo, Stacchini
DOMANI: Gorizia, Iriondo; Teramo, Ricci; Catanzaro, Corzolino; Lodi, Nappi; Trieste, Chiodo; Piacenza, Folena; Firenze, Pani; Roma, Giordano.

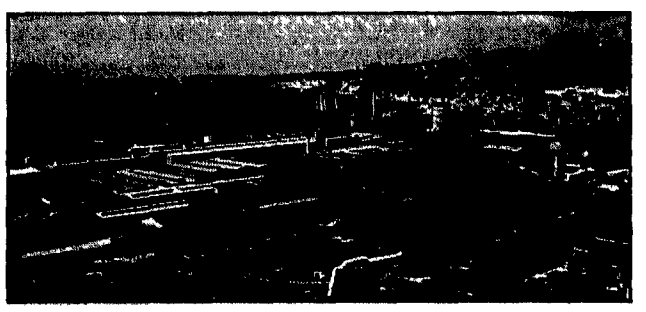
Sottoscrizione

Di ritorno dalla Repubblica Democratica Tedesca, i compagni della delegazione della federazione milanese che hanno visitato la regione di Lipsia, hanno sottoscritto la somma di lire 500.000 in favore de l'Unità.

In corso trattative segrete tra Fiat, Eni, Italstat e il presidente della Regione

Pozzuoli in vendita? Un coro di no

Tre grandi gruppi interessati a realizzare impianti turistici su uno dei tratti di costa più belli del Sud - Il vicesindaco Pci protesta: «La città non è un villaggio Valtur da mettere all'asta» - In difficoltà il Dc Fantini



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un albergo nel Rione Terra, un porto turistico a Capo Miseno, una cittadella delle scienze a Monteruscello. Pozzuoli e i Campi Flegrei sono in vendita? Da ieri a Napoli non si parla d'altro e, tra smentite e mezze ammissioni, è subito polemica. L'affare del secolo porterebbe nientedimeno che la firma di Fiat, Eni e Italstat: i tre giganti della finanza italiana avrebbero in mente di realizzare uno dei più grossi interventi turistici mai programmati nel Mezzogiorno, con la regia politica di Antonio Fantini, il presidente dc della giunta regionale campana. L'area interessata è quella compresa tra i vapori sulfurei della Solfatara e lo splendido litorale puteolano, una terra ricca di storia e di testimonianze archeologiche uniche al mondo.

«Pozzuoli non è un villaggio *Valtur* da vendere all'asta al migliore offerente. L'amministrazione comunale non lo consentirà. Chi mette in giro fandonie del genere lo fa sicuramente in malafede» è il commento sdegnato del vicesindaco comunista della città, Camillo Sebastiano.

La notizia è apparsa ieri con grande rilievo sulla prima pagina del *Mattino*: «Fiat, Eni e Italstat hanno comprato i Campi Flegrei», annunciava il titolo. Nel servizio si sostiene che i tre gruppi «stanno per firmare una convenzione con il Comune di Pozzuoli» con la quale si prevede l'affidamento, con la formula del comodato cinquantennale, del Rione Terra, la bellissima acropoli puteolana più volte presa di mira da biechi tentativi di speculazione, e della Marina di Miseno, un altro angolo di paradiso sottutilizzato e pressoché in stato d'abbandono. «Non c'è nulla da firmare perché non esiste alcuna convenzione», ribatte il vicesindaco.

Ma se a Pozzuoli non ne sanno nulla, a Napoli invece c'è chi ha tessuto in segreto per concludere l'affare. *Il Mattino* ha pubblicato infatti anche un'intervista al presidente della Regione che confermava i rapporti con Fiat, Eni e Italstat. Ieri Antonio Fantini in consiglio regionale, sommerso dalle critiche provenienti anche da settori della maggioranza di governo, è stato costretto a fare marcia indietro: «Allo stato non c'è nulla di definito — ha affermato in aula — se non il tentativo di approfondire e di conoscere eventuali soluzioni per un adeguato intervento nell'area flegrea finalizzato al recupero e al rilancio dello sviluppo economico, sociale e ambientale dell'area. Non c'è nulla di più di contatti molto preliminari — ha comunque ammesso Fantini — per poter essere eventualmente in condizione di presentare una proposta concreta da sottoporre ai referenti istituzionali abilitati a decidere».

Quand'è che dice la verità il presidente della giunta regionale? Quando si fa intervistare dal *Mattino* o quando interviene in consiglio regionale? La miccia della polemica è ormai accesa. Per il comunista Arturo Marzano, vicepresidente del gruppo regionale, «Pozzuoli non è un tratto di costa che si può *vendere* a chicchessia». «Si aveva notizia da qualche tempo — ha detto l'esponente comunista — di un interesse di grandi gruppi pubblici e privati a realizzare investimenti nei Campi Flegrei. Le ipotesi però riportate dal *Mattino* sono allo stato frutto di fantasia giornalistica o di valutazioni di opportunità in ordine a scelte, anche legittime, ma la cui decisione spetta a chi in base agli statuti e alle vigenti leggi ne è titolare: vale a dire il consiglio comunale di Pozzuoli, le forze sociali, produttive e imprenditoriali della città, il governo nazionale».

La volontà di non abdicare dalle proprie prerogative di governo della città viene ribadita dal vicesindaco Sebastiano: «La Regione può prendere tutti i contatti che vuole ma alla fine deve fare i conti con il consiglio comunale di Pozzuoli». Il Rione Terra, evacuato durante il bradisismo del 1970, grazie ad una legge del Parlamento è patrimonio inalienabile del Comune proprio allo scopo di impedire qualsiasi intervento speculativo.

E le tre società? «Finora ci sono stati soltanto contatti informali, nulla di più di un semplice scambio di opinioni», rispondono in coro Fiat, Eni e Italstat. Una conferma indiretta che, comunque, qualcosa si sta muovendo. Le associazioni ambientaliste, da Italia nostra alla Lega ambiente, sono già sul chi vive.

Luigi Vicinanza

La decisione sui rincari è bloccata dalle divisioni tra la Dc e i suoi alleati

Canone e pubblicità, Manca da Craxi

ROMA — Il presidente della Rai, Enrico Manca, ha avuto ieri un colloquio di un'ora e mezzo con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di «un normale incontro periodico», nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La ratifica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dica per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altra voce dei ricavi. Il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 9,30% per il colore (da 93.125 lire a 102mila lire) e del 36% circa per il bianco e nero (da 64.675 a 88mila lire). «È urgente sbloccare la situazione — ha detto Manca, uscendo da Palazzo Chigi — visto che alla Rai c'è molto lavoro da fare e soprattutto ci sono molte possibilità di farlo bene».

All'aumento del canone sono nettamente contrari Pci e Sinistra indipendente. D'altra parte, con quali ragioni lo si può giustificare? E perché la Rai non avvia una politica delle risorse più diversificata, che la liberi da questa sorta di perenne schiavitù nei confronti dell'esecutivo e della maggioranza? Per non dire di una soluzione scandalosa ancor di più, della quale pure si parla: l'aumento del canone dovrebbe compensare una sostanziale riduzione del tetto pubblicitario, come chiedono Psi e partiti laici, come sollecita — per suo tornaconto — Berlusconi.

Oggi si riunisce il consiglio d'amministrazione della Rai, per discutere del bilancio. Ma — ha dichiarato Bernardi, consigliere designato dal Pci — ci sono altre questioni delle quali vogliamo parlare: 1) perché e chi ha deciso di far saltare lo sfalsamento orario del tg serali, che ci era stato presentato come fatto irrinunciabile; 2) chi e perché ha deciso una ennesima revisione dei palinsesti, della struttura del Tg2, compresa l'interruzione pubblicitaria che, a partire dal 16 febbraio, dovrebbe separare i primi 5 minuti del tg dal visto del notiziario.

Di nomine si dovrebbe parlare, invece, la settimana prossima. Le ultime indiscrezioni Cesare Medusa, dirigente dell'Alfa (fortemente voluto dal Psi, anzi da palazzo Chigi, si dice) alla direzione del personale; Luigi Locatelli, dalla vicedirezione del Tg2 alla direzione di Raidue, in sostituzione di Pio De Berti Gambini, dirottato alla «Rai Corporation»; Giancarlo Governi, vice di Locatelli; Gianni Bisiach o Marina Tartara alla direzione di Radio 3.

Energia, la proposta Pci sul referendum approda in Parlamento

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera ha cominciato ieri, con la relazione del suo presidente Silvano Labriola (Psi), l'esame della proposta di legge costituzionale presentata dal segretario del Pci, Natta, che prevede l'indizione di un referendum consultivo (e non abrogativo come quelli appena ammessi dalla Corte Costituzionale) «sulla produzione di energia elettrica da impianti nucleari». Labriola, nel suo intervento, si è dichiarato favorevole, in linea di principio, al referendum consultivo, ma ha espresso alcune riserve in quanto — a suo parere — si tratta di una proposta costituzionale con carattere di legge provvedimento. E questo — secondo Labriola — appare contrario ai principi della Costituzione.

La relazione che accompagna la proposta di legge costituzionale del Pci è firmata oltre che da Natta anche, fra gli altri, da Zangheri, Relchlin, Minucci, Rodotà e Bassanini. Natta nella sua proposta sostiene che l'incidente di Chernobyl ha confermato la dimensione sovranazionale dei problemi dell'energia e la grande contraddizione tra sviluppo e potenzialità delle forze produttive e la capacità di padroneggiarle e dominarle specialmente in un solo paese. Tra la fuga e la resa di fronte alle innovazioni tecnologiche — è scritto ancora nella relazione — deve prevalere la scelta razionale del controllo sociale nella convinzione che «una nuova e più matura sensibilità di massa renda possibile, oggi più di ieri, il perseguimento di obiettivi avanzati nel quadro della situazione energetica del paese che resta critica». I referendum consultivi — conclude la relazione — non si pongono quindi in contraddizione con la forma di governo parlamentare né con le prerogative del Parlamento.

Alla commissione Industria è giunto, intanto, un documento dell'Enea Disp sulla verifica effettuata alla centrale di Caorso. Il check-up — è detto — ha confermato il buon livello di sicurezza dell'impianto ed è stato l'occasione anche per fare il punto sugli aspetti impiantistici e su quelli gestionali con particolare riguardo ai fattori umani.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.Gi. (Nuova Industria Giornali) S.p.A
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma